

## Nicolò Leonicensi - il medico umanista all'origine della Botanica moderna

G. Cristofolini

**Riassunto** - Nicolò Leonicensi, medico e botanico nato a Vicenza nel 1428 e morto a Ferrara nel 1524, trascorse gran parte della sua lunga vita presso lo Studio Ferrarese e presso la Corte Estense. Profondo conoscitore del greco e del latino e raffinato umanista, destò scalpore pubblicando, nel 1492, un pamphlet sugli errori in materia medica di Plinio e di altri autori antichi. L'accusa mossa a Plinio era che questi, nella celebre opera "*Naturalis historia*", avrebbe commesso non pochi errori nell'identificazione e nella descrizione delle specie vegetali. La pubblicazione suscitò una vivace polemica, in cui entrarono illustri figure dell'Umanesimo, quali Angelo Poliziano, Ermolao Barbaro, Pandolfo Collenuccio. L'analisi dello scritto del Leonicensi dimostra che in molti casi (benché non in tutti) la critica a Plinio era fondata. Bisogna notare, tuttavia, che la botanica dell'epoca classica e medievale non poggiava su categorie tassonomiche unanimemente accettate, né su un uso codificato dei nomi: per cui all'origine della disputa non stava tanto il vero o presunto uso errato dei nomi da parte di Plinio, quanto l'assenza di un sistema codificato di tassonomia e di nomenclatura. Si conclude che Leonicensi non fu soltanto il primo ad analizzare un testo classico con spirito critico e spregiudicato, ma fu anche il primo ad aprire una discussione su come si possa definire in modo certo il nome delle specie vegetali, tema che resterà cruciale nei secoli successivi.

**Parole chiave:** Dioscoride, nomenclatura, Plinio il Vecchio, Storia della Botanica, tassonomia, Teofrasto, umanesimo scientifico

### Introduzione

Nel 1492, l'anno in cui le caravelle spagnole sbarcavano nel "Nuovo Mondo", avveniva un altro fatto importante: un anziano e prestigioso medico, vicentino di origine e ferrarese di adozione, pubblicava un opuscolo dal titolo (e dal contenuto) rivoluzionario, intitolato "*Plinii ac plurium aliorum auctorum qui de simplicibus medicaminibus scripserunt errores*" ["Errori di Plinio e di numerosi altri autori che scrissero sui medicamenti semplici"]: il primo esplicito ed irriverente attacco all'autorità dei sacri classici nella storia del pensiero scientifico. Il libro, dedicato "*ad doctissimum virum Angelum Politianum*", portava la firma di Nicolaus Leonicensis (Leonicensi 1492).

L'autore è una delle figure più rappresentative, ancorché poco note, dell'umanesimo scientifico. La sua biografia è molto lineare. Nato a Vicenza nel 1428, di famiglia agiata, è iniziato fin dalla prima gioventù allo studio dei classici. Frequenta lo Studio di Padova, dove consegue la laurea dottorale in Medicina e Filosofia nel 1453. Nel 1464 è chiamato allo Studio Ferrarese, dove rimarrà quasi ininterrottamente per sessant'anni, insegnando prima Matematica, poi Filosofia e Medicina Teorica, fino alla morte avvenuta nel 1524. Le uniche parentesi sono date da un anno di docenza a Bologna, nel 1483, un breve soggiorno a Firenze, nel 1492, ed ancora un anno di docenza a Bologna, nel 1508<sup>1</sup>.

Alla Corte Ferrarese dei duchi Alfonso I ed Ercole II, ebbe l'incarico di Medico di Corte. Profondo conoscitore del latino e del greco, godette dell'amicizia e della stima di persone della statura di Angelo Poliziano, Ludovico Ariosto<sup>2</sup>, Ermolao Barbaro, Aldo Manuzio, Pico della Mirandola ed Erasmo da Rotterdam.

La fama di Leonicensi è legata soprattutto alla sua figura di medico. Pioniere nell'applicare un approccio razionale all'analisi della malattia, Leonicensi praticò la medicina mantenendo un costante riferimento alla cultura umanistica: elemento chiave del suo pensiero e della sua prassi fu la necessità di tornare ad una lettura corretta dei classici greci, in particolare di Galeno, fraintesi e corrotti durante il Medio Evo dalla tradizione interpretativa araba. In uno dei suoi scritti più noti (Leonicensi 1497), affrontò il problema del "morbo gallico" (la sifilide), da pochi anni comparso in Europa, seguendo un approccio critico e razionale, fortemente innovativo nel quadro della medicina dell'epoca<sup>3</sup>. Meno nota è la sua figura di botanico, che merita tuttavia un'attenta analisi ed una forte rivalutazione.

### La polemica su Plinio

Leonicensi irruppe nel campo della Botanica in modo tanto deciso quanto poco diplomatico, con l'opuscolo sugli "Errori di Plinio e di altri autori", pubblicato la prima volta nel 1492<sup>4</sup>. In questo scritto Leonicensi rilevava numerosi luoghi della "*Naturalis Historia*" di Plinio il Vecchio, in cui l'autore avrebbe descritto in modo errato le specie, o avrebbe frainteso il vero significato dei loro nomi.

Bisogna qui considerare che il testo base della medicina dell'epoca era la "*Materia Medica*" di Dioscoride, dove si ritrovano sia la descrizione delle specie vegetali che il loro uso terapeutico. D'altra parte, i medici utilizzavano

<sup>1</sup> La biografia più completa e documentata si trova in Mugnai Carrara (1979), non facilmente reperibile; per una biografia molto più sintetica ma corretta si rimanda a Pellegrini (2013).

<sup>2</sup> Il nome di Leonicensi è evocato in un'ottava dell'Orlando Furioso (46, 14).

<sup>3</sup> Per un'analisi approfondita del contributo di Leonicensi alla Medicina nel contesto della scienza rinascimentale, si rinvia a Pazzini (1947) e Mugnai Carrara (1991).

<sup>4</sup> Seguirono una seconda edizione, integrata con altri scritti (Leonicensi 1509), ed un'edizione postuma, ampliata in diverse parti, pubblicata a Basilea, insieme ad alcune sue altre opere minori (Leennius 1532). Un'edizione recente, a cura di L. Premuda (Leonicensi 1958), riproduce l'edizione del 1509, con traduzione italiana a fronte.

ampiamente anche l'opera di Plinio. Ora, se il medico, seguendo Plinio, mal intendeva il significato dei nomi delle piante che usava nella terapia, avrebbe causato danno anziché beneficio al malato<sup>5</sup>.

La pubblicazione degli "Errores" era stata preceduta da uno scritto (oggi perduto; Santoro 1956) in cui Leoniceno affermava che Plinio aveva confuso l'edera con il cisto, attribuendo all'edera la proprietà di produrre il ladano<sup>6</sup>. A questo scritto rispose il Poliziano, con una lettera tanto garbata e affettuosa verso l'amico, quanto appassionata nel difendere Plinio dall'accusa di avere sbagliato. La difesa del Poliziano era tutta basata sull'analisi testuale, con dotte citazioni da Ovidio, e mirava a sostenere che Leoniceno aveva frainteso il testo pliniano. Ricorderemo qui che l'atteggiamento dominante fra gli umanisti, da Petrarca in poi, era di rivalutazione dei classici latini, anche nei confronti dei classici greci: perciò la critica a Plinio appariva come la critica ad un "padre", quasi un atto iconoclasta. Leoniceno apparteneva invece alla scuola di pensiero che vedeva il principale riferimento nei greci, e riconosceva in Teofrasto, Dioscoride, Galeno i veri padri della botanica e della medicina (Ferrari 1990). La disputa aveva quindi una forte connotazione ideologica.

Nello stesso anno 1492, in cui vedevano la luce gli "Errores" del Leoniceno, veniva data alle stampe una poderosa opera di Ermolao Barbaro (1454-1493), (Barbaro 1973, 1974, 1979a, 1979b), Patriarca di Aquileia e raffinato umanista, contenente una accurata disamina della *Naturalis Historia* di Plinio. In quest'opera Barbaro si prefiggeva di correggere tutti gli errori presenti nelle copie circolanti all'epoca, dovuti ad errori dei copisti. Il Barbaro intendeva dimostrare che per conoscere i classici era necessario anzitutto ripulire i testi dagli errori introdotti dai copisti nel corso dei secoli, con un lavoro certosino di interpretazione e (spesso) di induzione. L'opera aveva impegnato certamente il Barbaro da molti anni, ma la pubblicazione dell'opuscolo del Leoniceno lo indusse a integrarla con numerose puntualizzazioni, nelle quali Leoniceno non viene mai nominato, ma la contestazione delle sue critiche è trasparente. Lo scopo, non recondito, era dimostrare che gli errori attribuiti a Plinio erano dovuti, per lo più, a corruzione del codice.

Immediatamente dopo, entrò nella polemica un altro umanista, Pandolfo Collenuccio (1444-1504), giureconsulto pesarese. Questi prese posizione con una "*Pliniana defensio*" (Collenuccio 1493) nella quale l'autore si impegnava in una lunga invettiva, scritta nello stile del giurista, in cui accusava aspramente Leoniceno di arroganza nei confronti di Plinio e di ignoranza della botanica, e difendeva tutte le proposizioni di Plinio, senza eccezione.

Non daremo qui conto delle repliche di Leoniceno, e degli altri interventi successivi, pro e contro il Leoniceno, che animarono il dibattito nei primi decenni del '500, per i quali rinviamo a Santoro (1956), Green (1983), Ferrari (1990). Verso la metà del secolo la polemica era ormai spenta, tanto che il Mattioli (1568) citava ripetutamente Leoniceno, condividendone o rifiutandone le interpretazioni, caso per caso, senza alcun pregiudizio ideologico. Il nome di Leoniceno cadde poi quasi in oblio, salvo tornare in onore 250 anni dopo la sua morte, per cura di Antonio Scopoli, che onorò il medico vicentino dedicandogli il genere *Leonicena* (Melastomataceae).

In tempi più recenti, poco rilievo è stato dato dagli storici della scienza all'aspetto botanico dell'opera di Leoniceno. Il suo nome è citato appena di sfuggita da Sprague, Nelves (1931) e non si trova affatto in Morton (1981). Qualche studio rilevante è stato dedicato alla sua figura (Thorndike 1934, Premuda 1958, Bylebyl 1981, Green 1983), ma manca un'analisi di merito sugli "Errori di Plinio", se si eccettuano Santoro (1956) e Premuda (1958), le cui trattazioni sono però incomplete e poco rigorose sul piano tassonomico. Premuda (1958) non esita a scrivere che "prolissa e pertanto noiosa, ma soprattutto inutile per una visione storico-critica, riuscirebbe l'analisi che si proponesse di trovare il pelo nell'uovo", dove il "pelo nell'uovo" sarebbero "le discussioni fitodiagnostiche che potrebbero prolungarsi all'infinito e rivestire un significato di assai discutibile erudizione", frasi che dimostrano che esiste qua e là, fra alcuni storici della scienza, l'opinione che sia possibile una "visione storico-critica" di una disciplina ignorandone i contenuti.

Proprio in considerazione della scarsa attenzione ricevuta in passato, pare utile riconsiderare questa "opera minore", che riteniamo essere stata un elemento fondamentale nel passaggio dalla Botanica Medievale a quella Rinascimentale, per comprenderne ad un tempo i limiti ed il valore innovativo nel contesto culturale del tempo. Quella che segue è un'esposizione sintetica di alcuni punti focali, mentre per una trattazione completa e compiutamente documentata si rinvia a Cristofolini (2019).

### Gli "errori" di Plinio<sup>7</sup>

L'intera diatriba ebbe origine dalla confusione che Plinio fa fra il cisto e l'edera, laddove Plinio attribuisce alla pianta che chiama "*Hedera*" la proprietà di produrre il ladano, che è invece tipica di *Cistus ladanifer*; Leoniceno suggerisce che l'equivoco nasca dalla somiglianza dei nomi greci delle due piante (rispettivamente *Kissos* e *Kistos*). E' anche vero che in altri passi Plinio sembra distinguere chiaramente il cisto dall'edera, ma non è questo l'unico caso in cui Plinio, nel corso della sua opera monumentale, va incontro a contraddizioni, ripetizioni, o incongruenze. Barbaro (1974), in un'argomentazione a difesa di Plinio, osserva che anche Paolo di Egina, medico

<sup>5</sup> L'opuscolo mette in risalto, nel titolo, il nome di Plinio, come autore degli "errori", ma le critiche rivolte agli autori arabi, segnatamente Avicenna e Serapione, sono numerose e ben più severe.

<sup>6</sup> Essudato resinoso del cisto, usato principalmente nella cura di malattie respiratorie.

<sup>7</sup> Le citazioni di Plinio fanno riferimento all'edizione della *Naturalis Historia* curata da Aragosti et al. (Plinius 1984, 1985).

greco del VII secolo, usa il nome “*hedera*” riferito al cisto, e lo stesso vale per altre opere alto-medievali. L’argomento però è debole: infatti, se si considera la grande influenza che Plinio ebbe su tutti gli autori successivi, è molto probabile che la strana confusione, durata secoli, fra due specie che hanno somiglianza solo nel nome in lingua greca, sia nata proprio dall’errore di Plinio.

Un caso simile è quello della confusione tra il porro ed il marrubio: i nomi greci del porro (“*prason*”) e del marrubio (“*prasion*”) sono molto simili: Leoniceno osserva che in più passi Plinio cita labiate che sarebbero simili al porro, laddove la similitudine è certamente con il marrubio: “*Horminum semine cumino simile est, caetero porro*” [L’*Horminum* è simile al cumino per il seme, per il resto è simile al porro]; “*Stachys .... porri similitudinem habet*” [La *Stachys* .... ha somiglianza con il porro]; “*Balloten alio nomine porrum nigrum graeci vocant*” [La Ballota è chiamata dai greci anche porro nero]. In tutti questi casi, Plinio traduce pedissequamente dal greco (forse da un testo corrotto), cadendo in un evidente *qui-pro-quo*.

Un caso davvero curioso è quello di *Papaver heracleum* che, in base alle descrizioni di tutti i classici, possiamo identificare con una *Silene*. In Dioscoride (1499), al pari che in Teofrasto (1644), si legge che le sue foglie sono simili a “*strouthion*”. La pianta denominata “*strouthion*” dai greci corrisponde ad una *Saponaria*, però la parola “*strouthion*” significa anche “uccello”. Piuttosto singolarmente Plinio scrive che esiste un genere di “*Heraclium*” “*....foliis, si procul intuearis, speciem passerum praebentibus*” [“con foglie, se viste da lontano, di aspetto simile ad uccelli”]. Leoniceno osserva che, mentre la similitudine proposta da Teofrasto e da Dioscoride (fra *silene* e *saponaria*) è convincente, non si vede da dove possa sorgere il paragone con un uccello, se non da un fraintendimento del significato della parola “*strouthion*”.

Accanto agli esempi ora citati, in cui pare evidente l’imprecisione nel trasferire in lingua latina nozioni derivanti da testi greci, si trovano altri casi che sembrano dimostrare che Plinio non sempre conosceva le piante di cui trattava. Un esempio è quello di “*Polion*” e “*Tripolion*”. Il “*Polion*” di Teofrasto e di Dioscoride pare corrispondere a *Teucrium polium* L.; “*Tripolion*” invece è un nome dal significato oscuro<sup>8</sup>. Plinio, dopo aver dato una descrizione di “*Polion*” che si attaglia chiaramente a *Teucrium polium* L., aggiunge che le sue foglie sarebbero “*mane candida, meridie purpurea, sole occidente coerulea*”: questa affermazione, in sé molto strana, corrisponde a quanto Dioscoride dice del fiore di “*Tripolion*”: ora, la proprietà di mutare il colore durante l’antesi potrebbe forse attagliarsi al fiore di “*Tripolion*”, certamente non alle foglie di *Teucrium polium*. Quindi, pare chiaro che Plinio abbia confuso due specie che mal conosceva.

Strano è poi il caso della comune fragola, descritta da Plinio con le parole “*Quinquefolium nulli ignotum est, cum etiam fraga gignendo commendetur*” [“Il *quinquefolium* è noto a tutti, anche perché è apprezzato in quanto produce la fragola”]: questa affermazione è difficilmente spiegabile, dato che la fragola ha notoriamente la foglia trifogliata. Il nome “*Pentaphyllon*” o “*Quinquefolium*” è stato costantemente usato, dai classici greci fino ai tempi moderni, per designare varie specie di *Potentilla*<sup>9</sup>. L’inclusione della fragola in “*quinquefolium*” si potrebbe spiegare soltanto con un’accezione molto ampia del nome, che però non trova riscontro in alcun altro autore. Dovendosi escludere che Plinio non conoscesse la comune fragola, si deve supporre un *lapsus calami*.

Una questione intricata è quella di “*Nardus celtica*” e di una pianta oscura detta “*Saliunca*”. Il nome “*Nardus celtica*” è stato usato, dall’antichità al Medio Evo, principalmente per indicare varie specie di *Valeriana*. Quanto alla “*Saliunca*”, in Dioscoride è sinonimo di “*Keltiké Nardos*”. Viceversa, Plinio tratta *Nardus celtica* e *Saliunca* in due passi diversi, come due specie distinte. Tuttavia - rimarca Leoniceno - le proprietà medicinali che Plinio attribuisce a *Saliunca* sono le stesse di *Nardus celtica*. La descrizione di “*Saliunca*” fornita da Plinio è nebulosa: “*Saliunca folio quidem subbrevis .... herba verius quam flos, densa veluti manu pressa breviterque caespes sui generis*” [La *saliunca*, dalle foglie molto brevi...un’erba piuttosto che un fiore, compatta come se fosse stata pressata da una mano, è come una specie di zolla], tanto da destare il sospetto che egli non l’abbia mai vista in natura ma solo presso qualche speciale (questa ipotesi è corroborata dalla notazione successiva: “*...ut metallum esse cooperit*” [...ha cominciato a costare come oro]). Neppure Mattioli (1565), che dedica all’argomento una lunga discussione, riesce a stabilire che cosa Plinio intendesse per “*Saliunca*”, ma pare fondata l’asserzione di Leoniceno, che Plinio non sapesse che si trattava della stessa pianta altrimenti nota come “*Nardus celtica*”,

### ... e gli “errori” di Leoniceno

L’umanista Ermolao Barbaro, come si è detto sopra, aveva messo in luce centinaia di passi della Storia Naturale di Plinio in cui il testo era stato corrotto dai copisti nel corso del Medio Evo. Leoniceno invece, fatti salvi pochi casi, attribuisce piena attendibilità alla copia della *Naturalis Historia* in suo possesso, e addebita a Plinio tutte le incongruenze che vi riscontra. Così accade, a mo’ di esempio, che Plinio tratti di un’erba detta “*Lasine*” (nei libri XXI e XXII) e, successivamente, di una detta “*Lagine*” (libro XXIV). Le indicazioni terapeutiche sono le stesse, e la descrizione rimanda chiaramente ad una specie di *Convolvulus*. Leoniceno accusa Plinio di aver dato due

<sup>8</sup> È certamente una pianta erbacea di ambienti salmastri, ma per la sua identità, sono stati proposti *Aster tripolium* L., *Limonium* sp., ed anche altre specie (vedi Cristofolini 2019)

<sup>9</sup> Secondo la scuola medica salernitana (Silvaticus 1498, Mauro 1995), il nome ‘*Pentafitem*’ è applicato a *Vitex agnus-castus* L., e Mattioli (1565) ne allarga il senso ad includere anche *Sanicula*, ma si tratta sempre di piante con foglie 5-partite.

nomi diversi alla stessa specie, mentre Barbaro (1979a) suggerisce la spiegazione, molto logica, che si tratti della stessa pianta, la diversa grafia essendo dovuta ad errore di copisti. Nelle critiche di Leoniceno si trova più di un caso simile a questo.

Inoltre, spesso Leoniceno accusa Plinio di non usare i nomi delle piante con lo stesso significato che dà ad essi Dioscoride. Una discordanza si trova, ad esempio, per la pianta detta “*Helxine*”. Questo nome è stato usato in modo ambiguo nell’antichità: in Teofrasto “*Helxine*” è una piana spinosa, probabilmente *Carlina acaulis* L.; Dioscoride invece usa questo nome per indicare la *Parietaria*. Plinio a sua volta, nel libro XXI elenca “*Helxine*” fra le “piante spinose” (seguendo Teofrasto), mentre nel successivo libro XXII la descrive in modo da richiamare una *Parietaria*. Però, in questo secondo caso Plinio specifica: “*qualis vera esset helxine diximus priore libro*”. Concludiamo che, in un contesto in cui lo stesso nome designava due piante diverse, Plinio prende atto di ambedue le accezioni del nome, indicando però come nome valido (“*vera helxine*”) quello usato da Teofrasto e non quello adottato da Dioscoride. Piuttosto che di incoerenza, come asserito da Leoniceno, si tratta di un’accurata scelta nomenclaturale.

Un’altra discordanza rispetto a Dioscoride riguarda il “*Sium*”. Plinio (nel libro XXII) descrive le proprietà di “*Sium*”, e successivamente (nel libro XXVI) descrive una pianta detta “*Silaus*”. Il “*Sion*” di Dioscoride (“*Sium*” in Plinio) corrisponde a *Sium latifolium* L., mentre il nome “*Silaus*” si trova in Plinio ma non è usato da altri autori antichi. Le descrizioni delle due specie fornite da Plinio sono piuttosto simili e le indicazioni terapeutiche sono uguali: perciò, insinua Leoniceno, si tratta della stessa specie trattata due volte con due nomi diversi; però Leoniceno non considera la possibilità che il “*Silaus*” di Plinio sia una specie affine ma non identica a *Sium latifolium*. La descrizione pliniana di “*Silaus*” (“nasce su terreni ghiaiosi e lungo i corsi d’acqua, alto circa mezzo metro ed è simile all’*Apium*”) suggerisce che sia un’Umbellifera simile a *Sium*, ma lascia spazio all’ipotesi (secondo noi probabile) che si tratti, ad esempio, di *Berula erecta* (Huds.) Coville (= *Sium angustifolium* L.), che corrisponde per la descrizione e l’habitat, ed ha proprietà farmacologiche del tutto simili a *Sium latifolium*.

Infine, ultimo esempio, Plinio descrive (libro XXV) la pianta detta “*Echios*” (= *Echium vulgare* L.), che è trattata anche da Dioscoride, e ne elenca le caratteristiche morfologiche e le proprietà contro il morso dei serpenti; Dioscoride, nella sua trattazione, menziona anche un sinonimo: “*Alkibion*”<sup>10</sup>. Plinio invece, nel libro XXVII, nel citare questo secondo nome, annota: “*Alcibium qualis esset herba non repperi apud auctores ....*” [“che pianta sia l’Alcibium, non ho trovato presso gli autori”]. Leoniceno afferma che si tratta di una distrazione di Plinio, perché ambedue i nomi, come abbiamo detto, compaiono in Dioscoride. Però altri classici (ad esempio Teofrasto) non nominano l’ “*Alkibion*”: quindi, la critica è fondata soltanto se si presume che Plinio derivasse le sue nozioni solo da Dioscoride, e questo è un punto importante che riprenderemo in seguito.

### Da che parte stava la ragione?

Dal complesso degli “errori” di Plinio si rileva che in molti casi le critiche di Leoniceno sono ben fondate, perché denunciano affermazioni di Plinio che fraintendono un originale greco, o non corrispondono alla realtà delle piante descritte, o infine che lasciano supporre che Plinio non avesse conoscenza diretta delle piante che trattava. D’altro canto, in altri casi la critica di Leoniceno appare censurabile, perché manca di considerare gli errori dei copisti, che avevano corrotto nel tempo il testo originale, oppure considera come un errore il fatto che Plinio desse ai nomi un significato diverso rispetto a Dioscoride, o introducesse nomi che in Dioscoride non si trovano, o ignorasse nomi usati da Dioscoride. A propria difesa, e con qualche ragione, Leoniceno poteva rispondere che, se si usano le piante officinali secondo le indicazioni terapeutiche di Dioscoride, è necessario che le specie siano quelle e non altre. Ma qui si apre un terreno di discussione cruciale: Plinio derivava le sue conoscenze da Dioscoride, come ritenuto da Leoniceno, o era del tutto originale, come sostenuto da Collenuccio? Oggi possiamo dire con certezza che ambedue erano in errore. La diatriba era falsata dal fatto che all’epoca si riteneva che Dioscoride fosse ben più antico di quanto sappiamo oggi. Se Dioscoride, come oggi risulta, è vissuto fra il 40 ed il 90 d.C., ben difficilmente Plinio (morto nel 79 d.C.) ne poteva conoscere l’opera mentre scriveva la sua ponderosa *Naturalis Historia*. Se si deve escludere la derivazione di uno dei due testi dall’altro, allora le numerose coincidenze fra le due opere si possono spiegare solo assumendo che ambedue attingessero ad una fonte comune. Tale fonte potrebbe essere Teofrasto. A sostegno di questa ipotesi, rileviamo che: (a) anche Teofrasto (come Dioscoride) menziona il *Prasion* (Marrubio) fra le piante simili a *Stachys* ed altre Labiate; (b) anche Teofrasto rimarca la somiglianza fra le foglie di *Papaver Heracleum* (Silene) e di *Strouthion* (Saponaria); (c) Teofrasto (ma non Dioscoride) usa il nome “*Ixine*”, ripreso da Plinio, per indicare *Carlina acaulis*; (d) Teofrasto, a differenza di Dioscoride, non usa il nome “*Alkibion*”, che Plinio dichiara di ignorare, come sinonimo di *Echios*<sup>11</sup>.

Il fatto che Plinio non derivasse le sue nozioni da Dioscoride non toglie che egli fosse senza dubbio debitore

<sup>10</sup> Il secondo nome della pianta deriva da un mito (Ruelle, in Dioscorides 1552) secondo il quale un tale Alkibios, morso da una vipera, “tolse per bocca il succo dell’Echio” e lo applicò alla ferita, ottenendo guarigione.

<sup>11</sup> Un’ipotesi alternativa, proposta da Wellmann (1889), è che la fonte comune sia invece Sextius Niger, farmacologo romano del tempo del regno di Augusto, autore di un importante trattato di *Materia Medica* in lingua greca, che viene citato ripetutamente sia da Plinio che da Dioscoride.

verso la medicina greca. D'altronde, è ben noto che la cultura romana dell'epoca era fortemente derivata da quella greca, e questo valeva in particolare per la botanica e per la medicina; Plinio, uomo di grandissima cultura ed ampi interessi naturalistici, era un militare e non un botanico né un medico, ed è quindi suo merito, non un'onta (come ritenevano Barbaro o Collenuccio) avere studiato i testi greci e averne incorporato le nozioni nella sua grande opera enciclopedica.

### **Fra tradizione e innovazione: Le nuove basi della nomenclatura**

Osservando questo appassionato dibattito culturale con gli occhi di oggi, si osserva che l'intera discussione sulla corretta interpretazione dei nomi delle specie vegetali era minata alla base dal fatto che la nomenclatura botanica, dall'antichità a tutto il Medioevo, posava su basi labilissime: nei testi classici, le descrizioni associate ai nomi delle piante erano sempre sommarie; i caratteri diagnostici erano diversi caso per caso; non di rado (in particolare in Teofrasto) il nome non era accompagnato da alcuna descrizione: il senso del nome era quindi necessariamente associato alla tradizione. Consapevole di questo, Leoniceno, citando Pietro Barozzi<sup>12</sup>, riconosceva che "la conoscenza delle piante ai nostri tempi è quasi impossibile, perché non conosciamo il significato originario dei loro nomi".

Nel sollevare il dibattito sul modo di denominare le specie vegetali, Leoniceno era mosso, come si è detto, da una preoccupazione di ordine pratico: come evitare che, nelle prescrizioni mediche, vi fossero errori o ambiguità nella denominazione dei semplici utilizzati, errori che potevano comportare conseguenze nefaste per la salute del paziente. Questo problema pratico aveva però un'importante implicazione teorica: quale criterio si deve adottare, in generale, per stabilire il nome corretto di una pianta?

Collenuccio, nella sua polemica, richiamava ripetutamente le osservazioni fatte presso speziali, in particolare a Venezia, a testimonianza della sua conoscenza del vero significato dei nomi delle specie vegetali. Ciò facendo, di fatto assumeva che il nome corretto fosse quello correntemente usato dalla comunità degli esperti della materia. Il limite, di cui Collenuccio non pare consapevole, è che l'uso corrente dei nomi non era (e non è) riferimento attendibile, in quanto è soggetto a cambiare nel tempo, ed anche da luogo a luogo. Dopo tutto, il riferimento all'uso comune era stato prassi corrente durante tutto il Medioevo. La questione sollevata da Leoniceno nasceva proprio dal fatto che il vecchio criterio dell' "uso comune" risultava inadeguato a fronte delle nuove esigenze di una comunità scientifica divenuta europea.

Leoniceno propone pertanto di ancorare il nome, il cui uso è stato fluttuante per tutto il Medioevo, ad una base solida, e la sola base solida gli appare essere data dal significato dato al nome da Dioscoride, in quanto (secondo Leoniceno) primo e insostituibile autore di riferimento. Ci si può chiedere: non stava forse Leoniceno semplicemente sostituendo l'autorità di Dioscoride a quella di Plinio? Non era forse Leoniceno, ad onta del suo intransigente atteggiamento critico verso l'autorità di un Maestro classico, ancora condizionato dal medievale "principio di autorità"? La questione è troppo complessa per ammettere una risposta semplice. Non c'è dubbio che la scelta di assumere Dioscoride come autorità assoluta era discutibile (ancorché largamente accettata, attraverso il XVI secolo, da autorevoli studiosi quali Luca Ghini e Pier Andrea Mattioli), ma la scelta di metodo di ancorare il nome delle specie ad un'autorità di riferimento era destinata ad essere gradualmente accettata dalla comunità scientifica. Di fatto, il nome non è una caratteristica intrinseca della specie, ma una convenzione linguistica; per servire al fine della comunicazione, che è il suo unico scopo, esso non può dipendere da una base fluttuante, quale è l'uso comune, ma soltanto da una base stabile, quale è "il primo significato dato ad esso da un'autorità riconosciuta". Per questo motivo, il "principio di priorità" rispondeva alle necessità della nuova comunità scientifica, che si andava formando in Europa nel XVI secolo.

L'approccio adottato dal Leoniceno, sviluppato ed elaborato da Luca Ghini (De Toni 1907) e Pier Andrea Mattioli (1565), strutturato in modo organico da Caspar Bauhin (1623), e formalizzato da Carl von Linné (1753), era destinato a divenire il paradigma della nomenclatura tassonomica. Il codice internazionale di nomenclatura botanica (Turland et al. 2017) dichiara (art. 11): 'For any taxon ..... the correct name is the earliest legitimate one ...', definendo così il valore generale del principio di priorità.

I contemporanei che polemizzavano contro Leoniceno rilevando singoli punti deboli del suo testo, pur avendo ragione su molti singoli punti, si fermavano a guardare il dito, e non vedevano la luna che quel dito indicava. Oggi possiamo dire che la scintilla iniziale di quel dibattito che, nei decenni fra la fine del '400 e l'inizio del '500, avrebbe coinvolto i migliori ingegni del tempo, vedendo su ambedue i fronti argomentazioni talvolta valide e talvolta errate, ma sempre acute ed appassionante, fu accesa dal pamphlet provocatorio dell'anziano medico vicentino, e gli stessi antagonisti del Leoniceno, mentre si impegnavano a rintuzzare la critica a Plinio, con la loro dialettica collaboravano a porre le basi della Nuova Scienza.

<sup>12</sup> Pietro Barozzi (1441 – 1507), illustre umanista, vescovo di Belluno e poi di Padova.

**Letteratura citata**

- Barbaro E (1973) *Hermolai Barbari castigaciones Plinianae et in Pomponium Melam*, 1. A cura di G. Pozzi. Editrice Antenore, Padova.
- Barbaro E (1974) *Hermolai Barbari castigaciones Plinianae et in Pomponium Melam*, 2. A cura di G. Pozzi. Editrice Antenore, Padova.
- Barbaro E (1979a) *Hermolai Barbari castigaciones Plinianae et in Pomponium Melam*, 3. A cura di G. Pozzi. Editrice Antenore, Padova.
- Barbaro E (1979b) *Hermolai Barbari castigaciones Plinianae et in Pomponium Melam*, 4. A cura di G. Pozzi. Editrice Antenore, Padova.
- Bauhin C (1623) *Pinax Theatri Botanici Caspari Bauhini: .... Typis Ludovici Regis, Basileae*.
- Bylebyl JJ (1981) Leoniceno Nicolò. In: Gillespie CC (Ed) *Dictionary of Scientific Biography* 8: 248-250. Schribner's Sons, New York.
- Collenuccio P (1493) *Pliniana defensio adversus Nicolai Leoniceni accusationem*. Andreas Belfortis, Ferrariae.
- Cristofolini G (2019) The role of plant taxonomy and nomenclature in Leoniceno's break with Plinius. *Webbia* 74 (1): 1-14.
- De Toni GB (1907) I placiti di Luca Ghini intorno a piante descritte nei *Commentarii ad Dioscoride* di P. A. Mattioli. *Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* 28: 1-49.
- Dioscorides P. (1499) *Peri Hyles Iatrikes Logoi Hex*. Venezia, Aldo Manuzio.
- Dioscorides P (1552) *Pedanii Dioscoridis Anazarbei, De medicinali materia libri sex / Ioanne Ruellio Suessionensi interprete*. Apud Balthazarem Arnolletum, Lugduni.
- Ferrari G (1990) Gli errori di Plinio: fonti classiche e medicina nel conflitto tra Alessandro Benedetti e Nicolò Leoniceno. In: «Sapere e/è potere». *Atti del IV Convegno (Bologna 1989) vol. 2: 173-204*. Istituto per la storia di Bologna, Bologna.
- Green EL (1983) Introduction to the Italian Forefathers of the Fifteenth Century. In: F.N. Egerton (Ed.) *Landmarks of botanical history vol. 2: 528-543*. Stanford University Press, Stanford.
- Leennius A (1532) *Nicolai Leoniceni Vicentini ... opuscula*. Basileae.
- Leonicenus N (1492) *Plinii ac plurium aliorum auctorum qui de simplicibus medicaminibus scripserunt errores*. Ferrariae, Laurentius de Valentia et Andreas e Castronovo.
- Leonicenus N (1497) *De epidemia quam Itali morbum Gallicum vocant. ... Venetiae, A.Manutius*.
- Leonicenus N (1509) *De Plinii in medicina erroribus*. Ferrariae, J. Machiochus.
- Leoniceno N (1958) *De Plinii in medicina erroribus*. A cura di L. Premuda. *Il Giardino di Esculapio*, Milano e Roma.
- Linnaeus C (1753) *Species Plantarum*. Holmiae: Laurentius Salvius.
- Mattioli PA (1565) *Petri Andreae Matthioli Senensis medici Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei De edica materia*. Ex Officina Valgrisiiana, Venetiis.
- Mattioli PA (1568) *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli ... negli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo.....Vincenzo Valgrisi, Venetia*.
- Mauro L (1995) *I semplici vegetali nelle Pandette di Matteo Silvatico: identificazione e commento*. In: Venturi Ferriolo M. (a cura di) *Mater Herbarum: 33-244*. Milano, Ed. Guerini.
- Morton A G (1981) *History of Botanical Science*. Academic Press, London etc.
- Mugnai Carrara D (1979) *Profilo di Nicolò Leoniceno*. *Interpres* 2: 169-212.
- Mugnai Carrara D (1991) *La biblioteca di Nicolò Leoniceno. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*. "Studi, CXVIII". Leo S. Olschki, Firenze.
- Pazzini A (1947) *Storia della medicina vol. 1*. Società Editrice Libreria, Milano.
- Pellegrini P (2013) Niccolò da Lonigo. In: *Dizionario Biografico degli Italiani vol. 78*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-da-lonigo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-da-lonigo_(Dizionario-Biografico)/) [consultato 01.08.2019]
- Plinius Secundus G (1984) *Naturalis Historia/Storia Naturale vol 3(1): Botanica - Libri XII-XIX*. A cura di Aragosti et al. Einaudi, Torino.
- Plinius Secundus G (1985) *Naturalis Historia/Storia Naturale vol 3(2): Botanica - Libri XX-XXVII*. A cura di Aragosti et al. Einaudi, Torino.
- Premuda L (1958) *Medicina e umanesimo: i medici filologi*. In: Leoniceno N., *De Plinii in medicina erroribus*. Ristampa 1958. *Il Giardino di Esculapio*, Milano e Roma, pp. 9 - 58.
- Santoro M (1956) *La polemica pliniana fra il Leoniceno e il Collenuccio*. *Filologia Romanza* 3 (19): 162 - 205.
- Silvaticus M. (1498) *Pandectae medicinae*. Venetiis, Bonetus Locatellus.
- Sprague TA, Nelves E (1931) *The Herbal of Leonhart Fuchs*. *The Journal of Linnean Society London* 48: 545 - 642.
- Theophrastus Eresius (1644) *De historia plantarum libri decem graece et latine*. Apud Henricum Laurentium Amstelodami.
- Thorndike L (1934) *History of magic and experimental science*. 2nd edit. - 4: 593-610. Columbia University Press, New York.
- Turland NJ, Wiersema JH, Barrie FR, Greuter W, Hawksworth DL, Herendeen PS, Knapp S, Kusber W-H, Li DeZhu, Marhold K, et al. (2017) *International Code of Nomenclature for algae, fungi, and plants (Shenzhen Code)*. [<https://www.iapt-taxon.org/nomen/main.php> - consultato 31.08.2019].
- Wellmann M. (1889) *Sextius Niger, eine Quellenuntersuchung zu Dioscorides*. *Hermes* 24 (4): 530-569.

**AUTORE**

Giovanni Cristofolini (giosim.50@alice.it), Via Giuseppe Di Vittorio 44, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)